

# il racconto di Domenico

## “Ero pronto a morire ma uccidere è difficile”

Tutto esaurito al Carignano per Quirico: “Il mio errore? La vanità”

MARCO BARDAZZI

**S**i può essere pronti a morire, in cambio di un'ultima corsa «nella notte meravigliosa della Siria» e della libertà di sentire ancora una volta una voce amata al telefono. Si può essere pronti a uccidere, anche se le persone a cui stai per togliere la vita sono ormai parte della tua. Si può chiedere scusa pubblicamente dal palco a due figlie, davanti a centinaia di sconosciuti in platea, «perché la mia vanità le ha rese vittime». Domenico Quirico non è più solo un grande reporter di guerra: gli eventi degli ultimi cinque mesi lo hanno reso un inviato alla scoperta delle domande ultime dell'uomo.

Vita, morte, vanità, umiltà, paura, peccato, grazia, Dio: nel suo racconto dei 152 giorni di prigionia in Siria, c'è ben più della narrazione di eventi e dell'analisi geopolitica di un Medio Oriente che ama e che l'ha tradito. I suoi lettori lo hanno capito ed è anche per questo che ieri il Teatro Carignano, nel cuore di Torino, è stato preso d'assalto per ascoltare il colloquio sul palco tra Quirico e il direttore de «La Stampa», Mario Calabresi. Tutto esaurito all'interno, in centinaia all'esterno davanti a un maxischermo, migliaia collegati su LaStampa.it per seguire la diretta streaming, realizzata con l'ausilio della Web Car, la redazione mobile de «La Stampa» per i collegamenti via satellite.

Giovani e anziani, autorità e gente comune: c'era un popolo variegato al Carignano. «Mi interessava tantissimo vederlo e ascoltare il suo racconto dal vivo, dopo aver sempre seguito quello che scrive», ha detto all'ingresso Maria Grazia Pronzati, torinese, una delle centinaia di persone che un'ora prima dell'evento erano disposte in una coda che si snodava per tutta la piazza. «Posso solo immaginare cosa abbia passato quella sua povera famiglia, in tutti questi mesi», ha aggiunto un'altra lettrice, Angiola Aluffi, stringendo il cartoncino che dava diritto all'ingresso gratuito all'incontro, organizzato da «La Stampa» con il Teatro Stabile di Torino.

Proprio alla famiglia, in particolare alle figlie Eleonora e Metella sedute in prima fila, Quirico ha voluto riservare le prime riflessioni, rispondendo alle domande di Calabresi. «Mi sono chiesto più volte - ha detto - se ho commesso errori tecnici in questa storia. Il mio errore è stata la vanità. L'idea che nel mio mestiere sono in grado di arrivare dovunque. Per la prima volta mi sono accorto che la mia vanità fa delle vittime. Ci sono le mie figlie qui, a cui ho provocato un dolore immenso. Se uscirò migliore da questa storia, avrò imparato che non sono solo. Avrò imparato l'umiltà nel mio mestiere».

A una platea che lo ha seguito in un silenzio assoluto - interrotto da esplosioni di applausi -, Quirico ha spiegato di avere una strada precisa da imboccare: «Se scegliessi di odiare chi mi ha rubato questi mesi di vita, resterei ostaggio. Non posso, l'unica speranza che ho è recuperare l'umiltà e chiedere perdono alle mie figlie».

Quegli uomini che si sforza di non odiare, Quirico con il compagno di prigionia Pierre Piccinin è arrivato a un passo dal provare a ucciderli. I due ostaggi si erano impadroniti di due granate e hanno discusso a lungo su se e come usarle per ammazzare i quattro carcerieri. «Avevo un problema morale: ero in grado di farlo? Erano i miei torturatori, ma in qualche misura erano diventati parte della mia vita. Di uno sapevo che aveva fa-



**Il video dell'incontro con Quirico al Carignano**

1. Scarica gratuitamente l'App AR-Code per Apple e Android;

2. Avvia l'app e inquadra la foto sopra con lo smartphone o il tablet;  
3. Guarda il filmato



La fila all'ingresso del teatro nel cuore di Torino per assistere all'intervista a Quirico



Le figlie Eleonora e Metella Quirico al Carignano

### Le scuse alle figlie

Per la prima volta mi sono reso conto che la mia vanità fa delle vittime

### Quale sentimento

Se scegliessi di odiare chi mi ha rubato questi mesi di vita resterei ostaggio

### Le granate

Ero in grado di ammazzare i quattro carcerieri? Erano diventati parte della mia vita

### La fede

Dio era con noi in quella cella. Ma a un certo punto ho pensato fosse evaporato

miglia, dei figli. Un altro era un ragazzo di campagna. Un terzo mangiava in continuazione, con la fame bulimica dei poveri e dei miseri. Il quarto era sempre al telefono, con presunte fidanzate». Privato di tutto, Domenico Quirico ha provato il tormento di dover decidere se privare altri della vita.

Gli eventi lo hanno aiutato. Impugnati due kalashnikov (ma purtroppo nessun telefonino), Quirico e Piccinin sono riusciti a fuggire verso il confine turco

mentre tutti dormivano. Una fuga andata male, ma che Domenico ricorda come un momento di liberazione che va al cuore del desiderio di libertà di ogni uomo. «Sentivo il bisogno di correre, di parlare al telefono, di sentire la voce di mia moglie e delle mie figlie. Le notti siriane sono meravigliose. Sentire l'aria della notte, conquistare di nuovo quella notte dopo tanta prigionia: per quello, per correre ero disposto a pagare qualsiasi prezzo, anche la vita».

«Siamo arrivati così tante volte vicino alla libertà - ha raccontato Quirico - ma ogni volta svaniva. Abbiamo pregato molto, Dio era con noi in quella cella. Ma a un certo punto ho pensato che fosse evaporato. Invece era sbagliato il modo in cui ci rivolgevamo a lui. Dio non fa patti, non è un supermercato. Questa è la lezione di Dio: bisogna saper attendere. Aspettare. Come Giobbe, che attende, perde tutto e lo riavrà moltiplicato per dieci».



### Boom dell'ebook

L'ebook sui cinque mesi di prigionia in Siria di Domenico Quirico scala le classifiche delle librerie digitali. «Sono tornato da Marte» è la frase pronunciata dal nostro inviato e scelta come titolo. Il libro digitale con reportage e approfondimenti è disponibile su iBooks, Amazon e BookRepublic. [www.lastampa/ebook](http://www.lastampa/ebook)